

TORRI GREGOTTI, CAMBIAMO IL PROGETTO

Gentile direttore,

vorrei rispondere all'onorevole Naccarato in merito alle cosiddette «Torri Gregotti».

Senza pretendere di fare da portavoce ai dirigenti sindacali o alle associazioni ambientaliste citate, mi sento direttamente chiamato in causa perché l'autonoma posizione di Rifondazione comunista su questa questione coincide con quelle da loro espresse in più occasioni. In democrazia discutere e dividersi su problemi specifici, anche all'interno della stessa maggioranza, non è necessariamente un male, se ciò serve a trovare una soluzione migliore. Ciò presuppone però correttezza nel condurre il confronto. Non va bene, allora, stravolgere le proposte dell'altro, descrivendole in modo quasi caricaturale, come mi sembra faccia Naccarato.

Non è vero che noi siamo quelli che sognano ad occhi aperti e che piuttosto preferiscono lasciare tutto com'è. La nostra è una proposta seria, che però al momento non trova posto tra i quesiti della consultazione che, al contrario di quanto dice Naccarato, sosteniamo con convinzione, ora che non si pretende più di organizzarla in 15 giorni. Noi non chiediamo che il Comune riqualifichi la piazza con fondi propri che non ha e nemmeno intendiamo togliere al privato l'opportunità di valorizzare il proprio investimento. Noi semplicemente crediamo che il Comune non debba rinunciare al proprio ruolo di indirizzo su una materia tanto delicata e determinante per la qualità della vita del quartiere. Il Comune ha il dovere di tutelare prima di tutto l'interesse collettivo, cercando la soluzione che salvaguardi il più possibile anche quello privato.

Noi crediamo che la realizzazione di un progetto migliore di quello, oramai datato, dell'architetto Gregotti andrebbe anche a vantaggio dell'investitore privato, fatti salvi i maggiori tempi necessari (ma intanto si sono persi due anni in cui si sarebbe potuto completare l'iter progettuale). In sintesi, noi proponiamo che sollecitamente venga avviato un percorso partecipativo con gli abitanti del quartiere Arcella per definire le esigenze cui dovrebbe dover rispondere la realizzazione dell'opera, che venga bandito un concorso per la definizione di un progetto che contemperasse queste esigenze con quelle economiche del privato e che quindi si passi rapidamente alla realizzazione.

E' forse idealismo questo? Un ritardo, fosse anche di un paio d'anni, non è un sacrificio sostenibile di fronte ad una scelta così importante ed irreversibile? Se questa proposta, che in molti avanziamo, non troverà posto tra i quesiti della consultazione allora saremo costretti, nostro malgrado, a votare per il no (quesito A). E ci auguriamo, prima di parlare di partecipazione realizzata, che poi l'amministrazione comunale rispetti il risultato delle urne.

Attendiamo di toccare con mano, perché questo non sta avvenendo alla Guizza, dove un laboratorio partecipativo e realmente partecipato, organizzato dalla stessa amministrazione, si è espresso in modo inequivocabilmente contrario al progetto della «strada alternativa», il cui iter realizzativo invece ci risulta stia andando avanti. Anche lì chiediamo che si vada alla verifica di un referendum tra gli abitanti del quartiere.

Paolo **Michelini** segretario provinciale di Rifondazione comunista